

**Francia
Mitterrand
divide
la destra**



AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Divisa in partenza con due candidati - Chirac e Barre - che si contendono il trono presidenziale, la destra governativa sarà divisa anche all'arrivo, per l'immediato «dopo elezioni», sull'atteggiamento da assumere nei confronti del governo che Mitterrand formerà «a sua immagine e somiglianza» in caso di vittoria. Ieri mattina, infatti, prima Jean Claude Gaudin, presidente del gruppo parlamentare centrista Udf, e poi lo stesso candidato del gruppo, l'ex primo ministro Raymond Barre, hanno dichiarato di non prevedere una «censura automatica» del governo formato da Mitterrand, Chirac, leader e candidato gollista, s'era già pronunciato la sera prima per un voto contrario allo scopo di costringere Mitterrand a sciogliere le Camere e a convocare elezioni legislative anticipate.

«Se il presidente della Repubblica è Mitterrand - ha detto Raymond Barre - vuol dire che è lui ad avere ottenuto la fiducia dei francesi. A partire da questo fatto il quadro sarebbe del tutto nuovo e spetterebbe a Mitterrand di decidere quello che vuol fare lo sono un cittadino e agito in conseguenza, cioè aspetterei di vedere cosa propone questo governo. Se poi viene a propormi le nazionalizzazioni, voterò contro. In caso contrario si vedrà». Poco prima Gaudin aveva detto: «Perché dovremmo censurare il governo di Mitterrand per ragioni di principio, automaticamente? I governi si approvano o disapprovano sui programmi, non sul loro colore».

Mitterrand, insomma, con la sua dichiarazione di candidatura di martedì scorso - nel corso della quale aveva annunciato di non avere intenzione di sciogliere le Camere ma di voler formare un governo che avrebbe poi chiesto la fiducia al Parlamento - ha colpito nel segno ottenendo, ventiquattro ore dopo, un risultato inaspettato e perfino clamoroso.

Non meno interessante da notare è che i due candidati della destra, pur dicendosi rispettivamente sicuri della vittoria, prendono seriamente in considerazione la possibilità di una vittoria di Mitterrand al punto di prevedere cosa farebbero «dopo»: e anche questo è indicativo del fatto che la campagna elettorale è cominciata soltanto martedì, quando il presidente della Repubblica ha annunciato ufficialmente la propria candidatura, scontata fin che si vuole ma diventata da quel momento il vero motore della battaglia.

Domattina la macchina elettorale mitterrandiana, installata in Avenue Franco-Russe (a ricordo della «missione Poincaré» presso lo zar) comincerà a funzionare a pieno regime avendo come animatori gli ex ministri Beregovoy, Lang, Rocard, Dumas e Edith Cresson: una «équipe» di fedelissimi interpreti del verbo mitterrandiano, incaricata di diffonderlo con ogni mezzo e con esattezza in tutto «l'exagone» e nei territori e dipartimenti d'oltremare, facendo centro sui due cardini della strategia di «Mitterrand II», cioè il candidato, non il presidente: l'unione di tutti i francesi nella pace civile e la costruzione dell'Europa. Una serie di manifesti di grande formato e a colori è pronta a inondare la Francia con un profilo austero di Mitterrand su un fondo tricolore: sono di quel Jacques Seguela che aveva inventato, per la campagna vittoriosa del 1981, lo stesso profilo su un fondo agreste con la scritta «La forza tranquilla».

**L'incontro tra Shultz e Shevardnadze
lascia molte questioni aperte,
ma il presidente cerca l'accordo Start
prima della scadenza del mandato**

**Reagan: «Se necessario
faremo un quinto vertice»**

Shultz e Shevardnadze annunciano in un comunicato congiunto «progressi in un certo numero di aree» avvertendo però che «c'è ancora molto da fare». Oltre che, come previsto, in aprile a Mosca hanno deciso di incontrarsi ancora una volta prima del summit a metà maggio. È ora in atto una corsa contro il tempo per concludere sulle armi strategiche («Siamo convinti che sia possibile») e sull'Afghanistan

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Shultz e Shevardnadze, dopo un'ultima sessione di colloqui protrattasi nella notte per tre ore più del previsto, annunciano in un comunicato congiunto che «sono stati compiuti progressi in un certo numero di aree, ma c'è molto ancora da fare».

I ministri degli Esteri di Usa e Urss si impegnano a «completare uno sforzo intensivo» al fine di completare il trattato per la riduzione dei missili strategici «al più presto possibile, preferibilmente in tempo perché possa essere firmato (al summit di Mosca)». E a questo fine

hanno deciso di aggiungere un quarto incontro preparatorio ai tre originariamente previsti: Shultz andrà a Mosca dal 21 al 25 aprile e i due si rivedranno ancora a metà maggio, alla vigilia del summit che inizia il 29, forse a Ginevra.

Il round di Washington si è quindi concluso con l'annuncio ufficiale della data in cui Reagan metterà per la prima volta in vita sua piede nella capitale di quello che fino a non molto tempo fa definiva «l'impero del male». Non ci sono stati accordi finora, ma



Il ministro sovietico Shevardnadze mentre passa davanti a un marine di guardia alla Casa Bianca

do si possa fare, si, prima della scadenza del mio mandato».

Nelle dichiarazioni ai termini dei loro colloqui, sia Shultz che Shevardnadze hanno avuto toni di ottimismo. «Non è un compito facile - ha detto Shevardnadze riferendosi al trattato sulle armi strategiche - È molto complicato. Ci sono molti problemi di natura tecnica. Ma in principio si può fare. Siamo convinti che sia possibile». E Shultz dal canto suo ha rivelato in una conferenza stampa che le due parti si sono accordate su un nuovo metodo per risolvere la divergenza sull'Sdi, da affrontarsi in un documento separato dal trattato. Anche se Shevardnadze ha insistito sulla crucialità dell'attenersi al trattato Abm che pone limiti alla sperimentazione di sistemi antimissile.

Quanto all'Afghanistan, Shultz ha detto di aver proposto all'interlocutore sovietico una moratoria di tre mesi nel flusso di aiuti sia da parte di Mosca al governo di Kabul sia

**Peres rieletto
presidente
del laburisti
israeliani**

Con un solo voto contrario il vice-premier e ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres (nella foto) è stato rieletto ieri dal Comitato centrale laburista presidente del partito. Peres sarà anche capolista per il Labour alle prossime elezioni politiche. Accettando la decisione del partito Peres ha dichiarato che la campagna elettorale sarà caratterizzata dalla lotta tra coloro che credono possibile oppure meno una soluzione di pace per il Medio Oriente.

**Tel Aviv
chiude organo
del Pc**

Shamir, titolare a interim del dicastero degli Interni. La motivazione addotta per il provvedimento è la pubblicazione di una serie di articoli che vengono giudicati pericolosi per l'assicurezza pubblica.

**Manifestazione
per la libertà
religiosa
in Cecoslovacchia**

Nonostante il divieto delle autorità i promotori hanno confermato che s'ascerà a Bratislava si terrà la preannunciata manifestazione in favore della libertà religiosa. L'attivista cattolico Frantisek Miklosko ha comunicato per iscritto alle autorità municipali che il raduno si terrà alle ore 18 ed ha definito il divieto una violazione dell'articolo 28 della Costituzione che garantisce il diritto a riunioni e manifestazioni pubbliche dei cittadini. Tra le richieste che verranno avanzate nel corso della dimostrazione c'è quella che nelle diocesi vacanti i vescovi siano nominati liberamente dal Vaticano.

**Frana di rifiuti
travolge
ferrovia
in Ucraina**

Una frana di mezzo milione di metri cubi staccatasi da un' enorme discarica si è abbattuta sui binari di una linea ferroviaria in Ucraina. L'immane ammasso di sporcizia in certi punti arrivava all'altezza di un edificio di dieci piani. La Tass precisa che il curioso incidente è avvenuto presso la stazione di Kamenitsa, sulla linea che congiunge Leopoli a Uzhgorod. Fortunatamente la frana è precipitata mentre non stava transitando alcun treno.

**Tony Benn
sfida Kinnock
per la guida
del Labour**

Tony Benn (nella foto), leader della sinistra laburista inglese, contenderà a Neil Kinnock il posto di numero uno nel partito all'annuale congresso di Blackpool in ottobre. Un altro personaggio di spicco della sinistra, Eric Heffer, si è candidato per la carica di vicesegretario. Il congresso dovrà scegliere tra lui e l'attuale vice di Kinnock, Roy Hattersley. Kinnock ha definito la decisione di Benn e Heffer «inutile ed egoista».

**Stati Uniti
Resta 516 giorni
sui pali
del telefono**

Una giovane statunitense è rimasta 516 giorni di fila sui pali del telefono senza mai scendere a terra. Lassù si era costruita un nido a suo modo confortevole, con tanto di televisore e bacinella in plastica per fare il bagno. Aveva anche un telefono e l'usava molto per non sentirsi sola. Con la sua impresa ha vinto una scommessa e la somma di dodici milioni e mezzo di lire che destinerà alla lotta contro il cancro.

**Cernobyl
ha ucciso
quarantamila
americani?**

Un esperto in statistica e un radiologo degli Stati Uniti ipotizzano che le radiazioni emanate al momento dell'incidente nella centrale atomica sovietica di Cernobyl possano avere ucciso 40mila cittadini americani.

VIRGINIA LORI

**Sandinisti e contras sottoscrivono un temporaneo accordo di tregua
Shultz: «È un importante passo in avanti»**

Svolta in Nicaragua, due mesi di pace

Per la prima volta dopo sette lunghissimi anni di guerra, il Nicaragua conoscerà due mesi di pace. Governo sandinista e contras hanno infatti sottoscritto un accordo di tregua per 60 giorni, durante i quali, nel silenzio delle armi, si continueranno a discutere i punti controversi di un possibile e definitivo cessate il fuoco. Non è ancora la fine della guerra, ma è una svolta forse decisiva nella crisi.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

MANAGUA. Solo tre giorni, nessuno avrebbe potuto prevederlo. Non i giornalisti, scetticamente accampati attorno alla vecchia dogana di Sapoa, dove si sono svolti i colloqui. Non le migliaia di nicaraguensi che ancora stavano presidiando la capitale contro una «invasione Usa» apparsa nelle ultime ore drammaticamente vicina. E neppure, forse, il presidente del Costa Rica, Oscar Arias, il cui «piano di pace» riceve ora un impulso probabilmente decisivo.

Eppure è successo. Dopo tre giorni di intensi colloqui, governo sandinista e contras hanno sottoscritto il primo concreto accordo di tregua di questi sette lunghissimi anni di guerra. In meno di 96 ore la crisi centroamericana è passata dalla paura di una pericolosa recrudescenza della guerra, marcata dall'invio di 3.200 soldati Usa in Honduras, alla più concreta delle speranze di pace che mai abbia vissuto. E da MANAGUA l'incubo di un possibile confronto armato si è dissolto all'alba di ieri, nella gioia di una grande e spontanea festa popolare.



Il ministro della Difesa nicaraguense Ortega mentre firma l'accordo per il cessate il fuoco con i contras

sta, lo si è capito martedì sera, quando le due delegazioni hanno reso note proposte apparse conciliabili in un compromesso. E così infatti è stato.

L'accordo finale è, di fatto, un punto di incontro intermedio ed interlocutorio tra le rispettive posizioni.

Per i sandinisti si tratta del primo risultato concreto al termine di un lungo inseguimento lungo il filo degli accordi di Esquipulas II. La decisione di dialogare con i contras, al massimo livello, senza mediatori ed in territorio nicaraguense - superando pregiudiziali a lungo sostenute - non era stata che l'ultima di una lunga serie di concessioni andate spesso ben oltre la lette-

**A Panama nuove
manovre Usa
nel canale**

CITTÀ DEL PANAMA. S'inasprisce sempre di più la crisi di Panama. Mentre lo sciopero ad oltranza indetto dalla «Cruzada civiltista» si allarga giorno per giorno, si affaccia la possibilità di una convocazione del consiglio di guerra. Sono stati alcuni giornali ad avanzare l'ipotesi di fronte ad una imminente e ormai inevitabile paralisi totale del paese dove non circola più denaro liquido, tutte le banche sono chiuse e nei negozi non si trova niente da mangiare. L'altro ieri alla massiccia astensione dal lavoro hanno aderito anche i dipendenti delle stazioni di servizio per cui, nella lista dei generi che scaricano, si aggiungerà anche il combustibile.

Né migliora la situazione sul piano politico. Falliti fino a questo momento tutti i tentativi dei partiti leali al governo di intavolare negoziati con l'opposizione, secondo molti osservatori si corre adesso il rischio che l'aperta contestazione del generale Noriega da parte dei dirigenti del Partito panamista autentico, di quelli della Democrazia cristiana e della Cruzada civiltista si trasformi in un'insurrezione. D'altro canto segnali non certo positivi vengono anche da Washington che da mercoledì nel Canale tiene impegnati in nuove manovre militari circa tremilacinquecento soldati.

Intanto si sono appresi altri particolari sul tentativo compiuto la settimana scorsa dal segretario di Stato aggiunto, William Walker, di negoziare con Noriega il suo allontanamento: Walker avrebbe assicurato al generale che i suoi beni saranno rispettati e avrebbe addirittura promesso una rimozione con tutti gli onori del caso, compreso un grande ricevimento di congedo nell'ambasciata statunitense a Città del Panama. Tutto inutile. Fonti diplomatiche presenti all'incontro hanno raccontato che il generale ad un certo punto avrebbe troncato di colpo il discorso, invitando il suo interlocutore a non disturbarlo e a togliersi di torno.

**Andreotti a Pechino per firmare accordi di cooperazione tra i due paesi
I ministri degli Esteri italiano e cinese a colloquio anche sulla guerra nel Golfo**

L'«oro» di Pechino attira l'Italia

Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti in Cina per accordi di cooperazione. Il responsabile della Farnesina affronta con il ministro degli Esteri Wu Xueqian la questione della guerra del Golfo. Parlerà anche dei rapporti con il Vaticano? Naturalmente non vi sono conferme dal ministro. Andreotti smentisce e dice che occorreranno tempi lunghi perché tra i cinesi e il Vaticano si stabiliscano delle relazioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Nella grande corsa all'oro cinese, l'Italia non è male piazzata: si incontrano tecnologia italiana nei pozzi più lontani e nelle fabbriche più diverse. La firma dei contratti per la costruzione di un impianto siderurgico a Tianjin si incrocia con l'apertura delle sedi di importanti

commercianti tra Italia e Cina sono aumentati del 16 per cento. Ma c'è un vivace interscambio anche in termini di cooperazione. Un nuovo accordo è stato recentemente firmato a Roma e si trattava ora di siglare a Pechino i due protocolli di applicazione. Anche questa è stata una delle ragioni dell'arrivo in Cina del ministro degli Esteri Andreotti su invito del ministro cinese per il Commercio con l'Estero.

Nell'agenda di Andreotti - oltre alla inaugurazione della fabbrica dell'Italtel e di tre centri di medicina, due a Pechino e uno a Chongqing, ai quali l'Italia ha donato le apparecchiature sanitarie - c'è anche uno scambio di vedute

con il ministro degli Esteri, Wu Xueqian, reduce da un viaggio in Usa e in Gran Bretagna. Dalla conversazione avuta ieri con i giornalisti, sembra che il ministro Andreotti, anche se rappresentante di un governo dimissionario, non intenda limitarsi a una sorta di ricognizione delle rispettive opinioni, ma voglia invece affrontare una questione specifica, alla quale anche la Cina è vitale: l'interessata: la guerra tra l'Irak. Era già in ballo, ben prima della recrudescenza delle operazioni belliche in queste settimane, la attuazione della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che chiede ai due paesi di cessare il fuoco e di ritirare le truppe. Questa riso-

luzione sembra essere rimasta lettera morta anche per lo scarso impegno poi mostrato dai membri Onu che l'hanno firmata. E Andreotti appare interessato a capire se la Cina, uno dei firmatari, sia a sua volta interessata a una iniziativa più decisa che serva concretamente a fermare la spirale della guerra.

L'arrivo del ministro italiano ha alimentato qualche illazione sulla annosa questione dei rapporti tra Cina e Vaticano. Naturalmente Andreotti ha smentito che il suo viaggio possa in qualche modo avere delle ripercussioni in questo campo, anche se si è detto «interessato» ad incontrare il vescovo di Shanghai, che in

**Ieri il via ai lavori
Nella Conferenza politica
consultiva in Cina
il 60% non è comunista**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Il primo ad arrivare alla presidenza, nella sala dei congressi, nel palazzo sulla Tian An Men è stato il vecchio Li Xiannian, a conferma della voce che lo vuole prossimo presidente di questa settimana Conferenza politica consultiva, che ieri ha aperto i suoi lavori. I predecessori sono tutti illustri: Mao, il primo presidente, poi, per tre volte di seguito, Zhou Enlai, poi ancora Deng Xiaoping e infine la vedova di Zhou.

La conferenza è il luogo dove è stata data voce ai partiti del cosiddetto «Fronte unito», e finora ha avuto più che altro un ruolo di pura rappresentanza formale. Ora è stata rinnovata: sui 2081 membri, seicento sono di nuova nomina,